

## **Avviso ai lettori**

**La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.**

**Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.**

NAZIONALE

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

1947

MILANO

BIBLIOTECA

BRAIDENSE

# UN PERFETTO RICAMBIO

FARSA GIOCOSA PER MUSICA

DI GIUSEPPE FOPPA

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO GIUSTINIANI

## IN SAN MOISÈ

*Il Carnovale dell' Anno 1810.*



VM

IN VENEZIA

NELLA STAMPERIA RIZZI.

ATTORI CANTANTI.

3

*Prima Buffa assoluta* } *Primo mezzo Carattere*  
Sig. Teresa Strinasacchi } *assoluto*  
Ambrogetti. } Sig. Filippo Destri.

*Primi Buffi a perfetta vicenda*  
Sig. Luigi Raffanelli. } Sig. Gio: Battista Brocchi

*Altro primo Buffo* } *Seconda Donna assoluta*  
Sig. Domenico Remolini. } Sig. Carolina Costa.

I Balli saranno composti e diretti dal Signor  
GIACOMO GENTILI.

*Primi Ballerini assoluti*  
Sig. Luigi Gucci. } Sig. Giuseppa Panzieri.

*Primi Grotteschi a perfetta vicenda estratti a sorte*  
Sig. Carlo Testi. } Sig. Luigi Marini. } Sig. Gaetano Gardella  
Sig. Catterina Taddei. } Sig. Maria Prato.

*Secondi Ballerini a vicenda*  
Sig. Marietta Antonelli. } Sig. Luigi Arcelasca.

*Primo Ballerino per le Parti.*  
Sig. Giacomo Gentili suddetto.

*Ballerini del Corpo di Ballo*  
Sig. Francesco Ercole. } Sig. Rosa Boroni.  
Sig. Bernardo Rossi. } Sig. Felicita Gardella.  
Sig. Gaetano Boroni. } Sig. Maria Testi.  
Sig. Gio: Battista Angeli. } Sig. Bernarda Rossi.  
Sig. Antonio Rò. } Sig. Teresa Marini.

Il Scenario sarà dipinto dal Sig. Giovanni Sabadini.

Il Vestiario di proprietà dell' Impresa, diretto  
Dal Sig. Giuseppe Dian.

Illuminatore, e Macchinista il Sig. Antonio Zecchini.

Copista della Musica il Sig. Francesco Bratine,  
in Casa del Sig. Valentino Bertoja.

## A T T O R I.

MACARIO, Negoziante  
Sig. Gio: Battista Brocchi.

ARGENTINA, sua Figlia  
Sig. Teresa Strinasacchi.

GUIDO ERNESTI  
Sig. Filippo Destri.

ALESSIO, amico di Macario  
Sig. Luigi Rafanelli.

LISSETTA, Cameriera d' Argentina  
Sig. Carolina Costa.

GIANNOTTO, Contadino  
Sig. Domenico Remolini.

Due Servitori di Macario. }  
Due Facchini. } che non parlano.

La Scena è in una Città dell' Italia.

La Musica è del Sig. Maestro Ignazio Gerace.

A T-

## ATTO UNICO.

## SCENA PRIMA.

Il Teatro rappresenta lo Scrittorio di Macario. Due porte laterali una dirimpetto dell' altra. Porta comune in prospetto.

Macario in veste da camera seduto ad un Tavolino, esaminando un Libro di conti, poi Lisetta.

Mac. **Q**uest' ordine, è scaduto,  
Un mese è già passato ...  
Nessuno s' è veduto,  
Nè han detto di pagar.  
Ma bravo signor Conte! ( *con ironia.*  
Ci avrem da coccoliar.  
Fernandi tarda ei pure ...  
( *si va gradatamente inquietando.*  
Tristissima credenza!  
E Trombi !... peggio ancora!  
Ah perdo la pazienza !  
( *chiude il libro rabbiosamente, e si leva.*  
Se al forte non mi metto,  
Se bado al mio buon core,  
Fallito qui in poch' ore  
Per forza ho da restar.  
Or ben, Macario, al forte:  
Facciamoci pagar. ( *esce Lis.*

Lis. Signor, son due viglietti  
( *dando a Mac. due biglietti.*  
Per voi recati adesso.

Mac. Leggiam ciò che sta espresso.  
„ Ernesti è già in prigione,  
( *leggendo, e crollando la testa.*

A 3

„ Ma

„ Ma desso in conclusione  
 „ Non può o non vuol pagar!...  
 Ebben, stia pure al caldo,  
 E assai ci vorrà star.  
 Quest' altro ora leggiamo.  
 (apre l' altro biglietto, lo legge da se, e  
 nel leggerlo fa degli atti di somma im-  
 pazienza. Lis. lo va osservando.)

Lis. ( Oimè qualch' altro guaio!... )

Mac. Ma bravo Argante mio!...

Lis. ( Che risolin sardonico! )

Mac. Non sol non vuoi pagare,  
 Ma io te n' ho da dare!...

a 2

Mac. Ah birbi andate al diavolo! (prorompendo.)  
 Mi voglio far pagar.

Lis. Signor con quella collera  
 V' andate a rovinar.

## S C E N A II.

Detti. Alessio.

Ale. Ah ah! siamo alle solite!  
 (gioialmente.)

Ah ah! tu gridi e strepiti.  
 (Mac. s' inquieta.)

E poi ... lasciami ridere ...

E poi per poco o niente

Vuoi certo allegramente

Finirla col crepar.

Mac. Per niente!... son fallito!...

Osserva ... cospettone!...

(mostrandogli il libro, e battendolo for-  
 te sul tavolino.)

Ale. Fà pian che colla furia

Ci perde il tuo pulmoue;

Mac.

Mac. Nessun mi vuol pagare,  
 Ma sò quel ch' ho da fare,

Ale. Or mostrami il quaderno  
 (parlandogli come all' orecchio,  
 scherzosamente.)

In cui stan registrati

I tanti tuoi negozj

E ricchi e fortunati...

a 3

Ale. e Lis. Le cose in questo mondo  
 Son sempre un basso e un alto:  
 Talor si v' a in profondo,  
 Talor si fa un gran salto,  
 Or dunque che la vada  
 Come la vuole andar.

Mac. Si sì, ma nessun paga!  
 Va ben, ma son fallito!  
 Sì, il basso, e l' alto e il salto,  
 Ma presto son spedito.  
 Io voglio che la vada  
 Come la deve andar.

Ale. Ma caro il mio Macario ...

Mac. Ma caro Alessio mio non c' è che dire,  
 Or a che sei venuto?

Ale. Prima a darti un saluto,  
 Poi per veder tua figlia, s' è tornata,  
 E per saper il caso disgraziato,  
 Che nel bosco le è nato.

Mac. Mia figliuola tornò questa mattina,  
 E poco le parlai  
 Sul caso ...

Ale. Io vel dirò,  
 Ch' era con lei pur troppo ...

Mac. Oibò, oibò.

Va a chiamare Argentina.

Lis. Vi servo.

A 4

(parte.  
 Mac.)

Mac. Dei saper, ch' Ernesti è al caldo.

Ale. Non capisco.

Mac. E' in prigione.

Ale. Io son stupito!

Sò che ha un figlio di garbo ...

Mac. Bravo! venga a pagarmi ... ( *incalorendosi* )

Son diecimille scudi ...

La mia mezza rovina ... ei m' ha ingannato ...

Sapea di non pagarmi ... ho fatto il core

Più duro d' un mattone.

Chi non paga, in prigione.

Ale. Amico ti son io di confidenza

Da tant' anni, e giammai non t' ho scoperto

Di core sì indurato.

Mac. Ciò provien perchè fui troppo ingannato.

### S C E N A III.

*Letti. Argentina.*

Ale. Oh signora Argentina.

Arg. Caro signor Alessio ... padre mio! ...

Mac. Buon giorno figlia cara.

Ale. Vedendovi salvata, io mai più certo

Con maggior compiacenza

Quant' or non vi ho veduto,

Ed anzi a tal oggetto son venuto.

Arg. Conosco l'amicizia

A noi per tante prove dimostrata.

Io quindi vi professo un alma grata.

Mac. Parla bene mia figlia.

Ale. Essa è un giojello.

Mac. Le ho trovato uno sposo e ricco e bello.

Arg. A me uno sposo! ...

( *con sentimento.* )

Mac. A te.

Arg. Uno sposo! ...

Mac.

Mac. Un sposo.

E' forse una sassata!

Ale. Perchè tanto ne siete disgustata?

Arg. Perchè ... perchè non amo il matrimonio.

Ale. Volete star zitella?

Arg. Veramente ...

Nò nò zitella ... ma per ora ... oh insomma

Non mi parlate adesso di marito.

Mac. Per or non se ne parli, ed è finito.

Ale. Ditemi un pecco, andando a ritrovare

Vostra zia alla campagna,

E' dovendo pel bosco trapassare,

V'è occorso un accidente ...

Arg. E che accidente!

E terribile e tale, che giammai

Potrò dimenticarlo.

Mac. Qualche cosa

Me n' hai detto in confuso. Or ambedue

Vogliam sapere il tutto esattamente.

Arg. Ed io son pronta. Udite attentamente.

Nell' orror più tetro e fosco

Di quel bosco già son io,

Quando un sordo calpestio

Mette un gelo in questo cor.

Vedo il legno circondato

Da tre indegni masnadieri.

Un minaccia il postiglione,

E tien fermi i miei destrieri.

Gli altri, aperta la portiera,

Già mi stanno quasi adosso ...

Mac. Ah! e che cosa t' hanno fatto! ...

Ale. Io qui pur ne sono scosso ...

Arg. Già si mettono a insultarmi ...

Mac. Ah bricconi! ...

Ale. Avanti, avanti ...

Arg. Già cominciano a spogliarmi ...

Mac. Peggio, peggio! ...

Ale. Bagatelle! ...

A 6

Arg.

Arg.

Chi mi salva?... chi m'ajuta?...

Quasi manco dal timor.

Ma un campion dal ciel mandato

Quasi lampo e vola e ha vinto:

Un dei tre già cade estinto,

L'altro fugge; il terzo è preso;

E 'l campion, che m'ha difeso

M'accompagna, mi conforta,

Mi solleva e mi fa scorta

Pien di gloria, pien d'onor.

Mac.

E tu sana sei tornata!

Arg.

Qual n'andai ritorno tale.

Ale.

Ma chi è quel che v'ha salvata?

Arg.

E' un ignoto.

Mac.

Come?

Ale.

Come?

Arg.

Non mi volle dir suo nome.

Mac.

Ah mi duol di non potere

Palesargli il mio dovere.

Arg.

Se l'aveste allor veduto!

Con che ardor s'è mai battuto!...

Egli un fulmine pareva

Cui non vale il contrastar.

Ah nel cor del mio campione

Io terrò l'idea scolpita,

E saprò finch'abbia vita

Grata un'alma a lui serbar.

Sì, a voi padre, a voi signore

Or mi volle il ciel serbar.

Mac.e Ale.

Ma salvata io già <sup>vi</sup> vedo!Ma <sup>v'</sup>abbraccio, e son contento!

Dolcemente in sen commosso

Per la gioja il cor mi sento

Sì, al mio core, a un puro amore

Or <sup>vi</sup> <sub>ti</sub> volle il ciel serbar.(p. tutti)  
SCE-

## S C E N A IV.

Lisetta, e Giannotto.

Lis. Qui non c'è.

Gia. Ma v'accerto, che ho premura  
Di parlar colla vostra padroncina:Lis. Bene, abbiate pazienza,  
Ch'ora anderò a cercarla.

Gia. Fate presto.

Lis. Siete così furioso  
In tutto quel che fate?Gia. Ma voi siete  
Un po troppo curiosa.

Lis. Io! v'ingannate.

Oh vado, e la padrona or qui aspettate.

(Lis. parte.)

## S C E N A V.

Giannotto poi Argentina.

Gia. Bisogna compatire  
La sua curiosità.

In una donna non è novità. ( esce Arg.)

Arg. Addio Giannotto; come stà mia zia?

Gia. Benissimo, e vi manda questa lettera.

( dà un foglio suggellato ad Arg.)

Arg. Sentiamo ciò che scrive.

(apre e legge da se.)

„ Cara Nipote. Non m'è riuscito di sapere il  
 „ nome del vostro liberatore, ma Giannotto deve  
 „ saperlo, perchè s'è addomesticato con un di  
 „ lui servitore, e li accompagnò fuori della no-  
 „ stra campagna. Vi prevengo, che Giannotto è  
 „ alquanto baggiano. Regolatevi. Addio. “

(rimette la lettera, e si mette a fissare Gia.,  
 che ne mostra qualche apprensione.)

A 6

Ah

Oh certo, tu sai tutto.

Gia. Io? cosa?

Arg. E voglio

Darti forza a parlare.

(trae una borsa e ne cava una moneta.)

Gia. Ah veramente

Quello dà forza.

Arg. Prendi. (gli dà la moneta.)

Gia. Mille grazie!

Arg. Ti senti ora in vigore

Di dirmi una parola?

Gia. Anche un milione.

Arg. Dimmi come si chiama

Quel valente signor, che m'ha salvata?

Gia. Signora ...

Arg. E' a te palese.

Gia. E' vero ... ma ... sappiate ...

Non posso ... oibò ... nò certo ...

Arg. E che!...

(gli dà un'altra moneta.)

Gia. Ascoltate.

Un servitore di quel signore

M'ha detto il nome del suo padrone:

Ei se n'è accorto, e col bastone

Lo fracassò. Poi volto a me,

Disse, altrettanto farò di te

Se tu oserai quant'hai saputo

Di palesar.

Onde signora mai vi dirò,

Ch'è Guido Ernesti, oibò oibò.

Potete dire, potete fare,

Ma Guido Ernesti non scoprirò;

Ma Guido Ernesti mai vi dirò.

(parte.)

## S C E N A VI.

Argentina.

Guido Ernesti! ciò a me certo non basta.

Deve saper quell'uomo

Più di ciò che m'ha espresso ...

Vo ch'ei qui si trattenga per adesso.

(parte.)

## S C E N A VII.

Guido introdotto da un servitore, poi Macario.

Gui. Dite al vostro padron, che c'è persona,  
Che gli brama parlare.  
A lui dirò chi sono. (il serv. p.) O ciel pietoso  
Anima il labbro mio, seconda i voti  
Di pietà di dovere, e il genitore  
D'un figlio amante ah tu ridona al core.

(esce Mac.)

Mac. Siete voi forse che di me chiedete?

Gia. Appunto.

Mac. Dite pur ciò che volete.

Gui. (Forza forza o mio core.) Io sono il figlio

D'un padre sfortunato,

Che il creditor fè mettere prigion

Per non potergli rendere fedele

Il prestato danar.

Mac. Ciò è ben crudele!

Gui. Io seppi di lontan sì rea sventura.

Ah signor, come pingervi il tormento,

Che a noi tutti recò sì crudo evento!

Il padre mio prigion, mia madre in pianto,

E noi tutti coperti d'un rossore,



Che ci toglie all'onore ed alla sorte  
Della vita civil.

Mac. Ciò è troppo forte.

Gui. Corro da tutti quei, che si diceano  
Nostri amici. Ma che? li trovo tutti  
Sordi alle mie preghiere. Obblia ciascuno  
Ciò che deve a mio padre, che pel bene  
Di tutti s'è prestato.

Mac. O che amici bricconi!

Gui. Un mezzo solo

Mi restò, e lo tentai.  
Dal creditor del padre mio n'andai  
A chieder dei soccorsi. Frà me stesso  
Io dissi: Forse in lui ritroverò  
Un più sensibil cor che in questi mostri  
Che si chiamano amici.  
Sì, così al creditore  
Che fè arrestar mio padre, e finch'ei ceda  
A mie preghiere, a lui prosteso inante  
Le sue ginocchia abbraccerò costante.

*( si butta ginocchioni a piè di Mac. )*

Mac. Cosa fate?

*( altamente sorpreso, e cercando di rialzarlo. )*

Gui. Voi siete il creditore,  
Il figlio io son d'Ernesti,  
D'un padre sventurato e a me diletto.

Mac. Eh alzatevi ... *( con qualche emozione. )*

Gui. Nò certo!

Mac. Io nol permetto.

*( lo solleva con qualche forza, )*

Gui. Ah! commosso mi parete!...  
Deh signore, a me rendete  
Un amato genitor.

Mac. Mi si paghi, o mi si presti  
Una solida cauzione.

Gui. Ascoltate il mio progetto.  
Io per lui n'andrò prigionero,  
Egli, sciolto, può cercare

Mo-

Modo certo di pagare;  
Ma finchè prigion si stà,  
Mai signor vi pagherà.

Mac. Son progetti belli e buoni,  
Ma non vedo il mio contante.

Gui. L'interesse a ciò vi sproni  
Se a ragion non vi movete.  
Deh signore, a me rendete  
Un'amato genitor.

Mac. Vostro padre m'ha ingannato ...

Gui. E' infelice ma onorato!...

Mac. Ma il danar mi portò via!...

Gui. Ve l'ha chiesto in cortesia ...

Mac. Ma nol rende, ch'è lo stesso ...

Gui. Lo darà ...

Mac. Lo voglio adesso ...

Gui. Nol può far ...

Mac. Si stia prigionero ...

Gui. Deh!...

Mac. Stia lì ...

Gui. Ma ...

Mac. Lì lì e andate!

*( risolutamente, )*

Gui. Uom crudele e il replicate!

Nò che lì non resterà.

Vada pur la vita istessa,  
Ma mio padre in libertà.

*( parte disperatamente. )*

## S C E N A VIII.

Macario poi Alessio.

Mac. **O** cospetto di bacco!  
Or chi ha torto ha ragione.

*( esce Alessio, mostrando qualche premura. )*

A 8

Ale.

*Ale.* Ho piacer di trovarti.

*Mac.* Vieni forse

Tu pure ad inquietarmi?

*Ale.* Anzi per zelo

D'amicizia e di stima.

*Mac.* Io non t'intendo.

*Ale.* Senti. Per la Città molto si mormora,  
Che tu abbia fatto mettere prigione  
Alfonso Ernesti.

*Mac.* Ho inteso. Vuoi trattare  
La causa d'un che m'ha così ingannato!

*Ale.* Ma però il disgraziato

Ne' fallimenti altrui tutto ha perduto.

*Mac.* Vuoi che gli doni diecimille scudi?

Io non lo posso fare ... E che? tu ridi?

Senti le mie ragioni, e poi decidi.

Ho una figlia, e non ho bene

S'ella pria non si marita,

Con un bravo giovinotto

Può saldarsi la partita:

Ma se mancano i denari

Questo saldo non si fa.

E .. la fallilela si canterà.

Ho da fare un pagamento,

Ho in scadenza tre cambiali,

Ho doveri, ordini, impegni,

Ho intraprese, conti, affari;

Ma se mancano i danari

Chi ha da avere aspetterà.

Oh se al forte non mi metto,

Se non fò riparo al male,

Ah che già 'l mio capitale

In malora se ne andrà!

Ridi ancora! vuoi finirla!

M'hai seccato in verità.

## S C E N A IX.

*Alessio poi Guido.*

*Ale.* Da una parte ha ragione  
Ma poi dall'altra ...

(*esce Guido.*)

*Gui.* In grazia,

C'è il padrone?

*Ale.* Egli è uscito.

*Gui.* Ah! quanto mai

Io sono sventurato!

*Ale.* Ditemi che v'è nato?

Se il padrone non c'è, se tanto seco

Vi preme conferire, a me potete

Dir qualcosa.

*Gui.* Chi siete?

*Ale.* Alessio Fiorellini.

*Gui.* Quel suo tanto

Confidenziale amico?

*Ale.* Appunto quello.

*Gui.* Ah signore ...

*Ale.* Spiegatevi.

*Gui.* Signore!..

(*guardando qui e là con affannosa  
circospezione.*)

*Ale.* Signore!.. non capisco ... e che osservate?

*Gui.* Amor, dover di figlio

Mi sforza a dirvi ... (estando.)

*Ale.* Dite.

*Gui.* Sò che siete

Di sì buon cor!..

*Ale.* Ma voi

(*con qualche impazienza.*)

Or qui volete farmi intisichire.

*Gui.* Ecco signore quel che v'ho da dire.

Io sono Guido Ernesti ...

(*nominandosi con somma cautela.*)

*Ale.*

*Ale.* Il figliuolo d'Alfonso! (*impegnandosi.*)

*Gui.* Quello. E' forse

A voi noto?..

*Ale.* Sò tutto.

*Gui.* Or ben, se in seno

Pietà nudrite, io vi scongiuro...

*Ale.* Basta...

V'ho capito. Mi spiace

Ch'egli è fuori di casa, ma anderò

A cercarlo, e di cor gli parlerò.

Povero figlio! state di buon core...

Qui un pochino aspettate...

Coraggio... vado... o ch'egli cederà,

O per amico uò più non m'avrà.

(*parte velocemente.*)

## S C E N A X.

*Guido poi Argentina.*

*Gui.* Ah troppo mi lasciai

Trasportar dal dolore.

Offrasi al creditore

Un novello partito allor ch'ei torni,

E giacchè nel suo amico ho ritrovata

Così bella pietà

Cerchiam...

(*esce Arg., che al primo uscire non s'avede d'Ernesto.*)

*Arg.* Non v'è mio padre... o ciel!...

(*si riconoscono.*)

*Gui.* Voi quà!

*Arg.* Qual mia somma fortuna in rivedere

Il mio liberatore!

*Gui.* Fu mio dovere, e... (quasi dissi, amore.)

*Arg.* Or io spero però che non vorrete

Far-

Farmi del nome vostro eterno arcano.

*Gui.* (*dopo un momento di riflessivo silenzio*)

Perdonate l'inchiesta.

Siete della famiglia?

*Arg.* Del padrone di casa io son la figlia.

*Gui.* La figlia!..

(*alla più gran sorpresa che tenta nascondere.*)

*Arg.* Qual sorpresa!..

*Gui.* (*Si fugga da un rossore...*) Perdonate...

(*per partire. Arg. lo trattiene.*)

*Arg.* Voi lasciarmi così? deh vi spiegate.

*Gui.* Troppo è 'l cielo a me tiranno,

Quest'è ciò che dir poss'io,

Più non deve il labbro mio,

Più non può nè sà spiegar.

*Arg.* Ah vi leggo in sen l'affanno;

Palpitar mi fate il core.

Io vi deggio vita e onore,

Vi potete a me fidar.

*Gui.* E' un affare...

*Arg.* A me lo dite,

*Gui.* Vostro padre...

*Arg.* Proseguite.

*Gui.* Altro istante...

*Arg.* M'offendete!

a 2.

*Gui.* Deh per or più non chiedete,

Se vi parla in sen pietà.

*Arg.* Voi così mi trafiggete,

Nè vi parla in sen pietà.

a 2.

Ah per quai fieri palpiti

Balzando va quest'anima!

O quanto è mai terribile

La mia fatalità!

(*Guido parte.*)

SCE-

## S C E N A XI.

*Argentina poi Giannotto.*

*Arg.* **E**gli mal si nasconde!.. sì, ha un affanno,  
 Che in segreto il divora... ecco Giannotto;  
 Ei che ha parlato col suo servitore  
 Qualcosa ne saprà. Poich'è baggiano,  
 L'arte usiamo a scoprir sì grave arcano.  
*( esce Giannotto. Arg. mostra d'essere incollerita.*

*Gia.* Signora, mi fu detto...

*Arg.* Io sono teco in collera.

*Gia.* E perchè?

*Arg.* Tu sai che Guido Ernesti  
 Ha una disgrazia adosso, e non mel dici!

*Gia.* Ma che! sapreste forse?..

*Arg.* Lo so io, e lo san tutti.

*Gia.* Oh questa è bella!

Tutti già sanno, che il signor Macario  
 Fè imprigionare il padre  
 Di questo signor Guido  
 Perchè gli deve diecimille scudi?

*Arg.* Certo... in prigion... per diecimille scudi...

*Gia.* E a me comanda di tacerlo!..

*Arg.* Basta...

Resta con noi per ora...

*( agitatissima. Gia. ne mostra apprensione.*

Che intesi! che scopersi! o sventurati!..  
 Ma in che mi perdo?.. a chi tanto deggio  
 Dar perfetto ricambio a me s'aspetta.  
 Gratitude, dover, pietade, amore  
 Alla grand'opra ah mi reggete il core.

*( parte.*

SCE-

## S C E N A XII.

*Giannotto e Lisetta.*

*Gia.* **E'** proprio andata in collera.  
 Ma che colpa ci ho io? *( esce Lis.*

*Lis.* Vedeste la padrona?

*Gia.* L'ho veduta...  
*( come esitando.*

*Lis.* Mi parete turbato.

*Gia.* Eh niente, niente.

*Lis.* Vi spiace di restare  
 Perchè essa vel comanda?

*Gia.* Oh cosa dite!

Ha maniere sì dolci ed obbliganti!

*Lis.* Nè altri quì trovate,  
 Che meriti qualcosa?

*Gia.* T'ho capito.

Signora nò.

*Lis.* Si vede ben che siete

Un uomo di campagna, nè sapete  
 Distinguere le cose.

Conoscere da voi mi voglio fare  
 Perchè m'abbiate a forza da stimare.

Ho un core perfetto, che mai non menti  
 Ch'è tanto obbligante, che dice di sì.

Facendo all'amore m'han tutti trovata  
 Costante all'ardore, esempio di fè.

Se ancor son zitella, se batto la luna,  
 Vuol dir che fortuna al mondo non c'è.

*( parte.*

## S C E N A XIII.

*Giannotto poi Alessio.*

*Gia.* **N**on voglio farle torto, e crederò  
 Ch'abbia detto di sì.

*( esce Alessio frettoloso, guardando all'intorno.*

Ale.

Ale. Dov'è mai?

Gia. Di chi cerca?

Ale. Hai veduto un signore  
Che stava qui? Qui l'ho lasciato adesso?

Gia. Nessuno, e debbo andar con suo permesso.  
( parte .

### S C E N A XIV.

Alessio poi Macario.

Ale. **P**erchè mai s'è partito?  
Giacchè Macario ancor non ho trovato,  
Volea ch'ei meco unito... Oh a tempo, a tempo  
( esce Mac.

Ah che cos'hai tu fatto?

Mac. Cioè?

Ale. Ho veduto or ora Guido Ernesti...

Mac. L'hai veduto? C'ho gusto.

Ale. Ho saputo...

Mac. C'ho gusto.

Ale. Che ha deciso...

Mac. C'ho gusto.

Ale. D'ammazzarti...

Mac. Ci ho ( s'interrompe ) oh cospetto di bacco!

Non ci vorria che questa!

L'amico ha da star li.

Ale. Nò che non ci starà.

Mac. Chi mi comandá?

Ale. Io.

Mac. Tu!

Ale. Certo. A ogni costo.

Non vo che il mondo t'abbia ad esecrare.

Mac. Di al mondo, che per lui venga a pagare.

### S C E N A XV.

Argentina e detti.

Arg. Signor padre... ah ah!  
( affettando la più grande allegria .

Mac. Tu ridi!

Arg. Oh certo.

( poi marcatamente ad Alessio .

Signor Alessio... voi... ah ah! sì voi.

Ale. Ah ah! io propriamente.

Mac. Che vuol quest' allegria significare?

Arg. Sappiate che mi voglio maritare.

Mac. E da un momento all'altro!..

Arg. Io non potea

Saper tre ore sono,

Colta sì all'improvviso,

Ciò che potea bramar tre ore dopo.

Ale. Quest'è vero.

Arg. Venghiamo ora alla dote.

Mac. Io l'ho già destinata

Son diecimille scudi.

Arg. Ora bisogna,

Che da voi mi sia un fondo a ciò assegnato.

Mac. Ma prima...

Arg. Il fondo!

Mac. Voglio...

Arg. Il fondo!

Mac. Il fondo,

Se 'l vuoi, l'hai nelle mani.

Arg. Ov'è!

Mac. La cassetta

Di gioje da tua madre già portate,

Che a te ho già consegnate,

E che valgon più assai di quel che chiedi.

Arg. Quella è la dote mia, capite?

( ad Alessio marcatamente .

Ale.

Ale.

Ho inteso.

Mac. Io darò dei contanti... ma se brami

Il fondo nelle mani, il fondo è quello.

Arg. E disposto e per me! *(vivacemente)*.

Mac. Sì, come vuoi.

Arg. Sentite? Come voglio. *(ad Alessio come sopra)*,

Ale. L'ho capito.

Mac. Adesso mi dirai qual è l'oggetto...

Arg. Adesso no, scusate.

Mac. Perché?

Arg. Perché... no adesso, perdonate.

*(con una continua impazienza)*Mac. Che la paura avuta. *(piano ad Alessio)*.

Le abbia pregiudicato un po' il cervello!

Ebbene... non ho tempo ora da perdere...

Quando tu crederai,

Spero che al padre infine lo dirai. *(parte)*

## S C E N A XVI.

*Argentina e Alessio.**Argentina (dopo essersi assicurata, che Macario è partito, s'accosta ad Alessio, e gli parla colla più affannosa circospezione.)*

Arg. Signor Alessio mio...

Ale. Cosa v'è nato?

Arg. Io voglio a voi tutto il mio bene.

Ale. Grazie.

Arg. Voi sol potete consolarmi...

Ale. Io solo?

Sono qui come posso.

Arg. Udiste? il fondo di mia dote...

Ale. Ebbene?

Arg. Posso disporne come voglio.

Ale. E' vero.

Arg. Ne ho già disposto.

Ale:

Ale.

Come?

Arg.

Ad un oggetto

Sacro a dovere, a gratitudin sacro...

E al più tenero amore.

Ale. Io v'ammiro, ma son pien di stupore.

Arg. Or se l'oggetto è tale, v'unirete

A favorir mie brame?

Ale. Con tutto il cor.

Arg.

Parola me ne date?

Ale. Sì, parola d'onor. Ora...

Arg.

Aspettate.

*(parte velocemente poi torna. Alessio le guarda dietro stupito.)*

Ale. Oh bella! affè che anch'io

Come suo padre, a credere comincio,

Ch'ell'abbia un po' sconvolto il suo cervello.

Ah certo allor che in bosco

L'han colta i malandrini nella rete,

Essa per grau paura...

Arg.

A voi. Prendete.

*(esce con un bauletto di gioje, che mette per forza in mano d'Alessio, facendoglielo vedere aperto.)*

Ale.

Che n'ho da far signora?..

Arg.

Vo diecimille scudi...

Ale.

Ma come d'ora in ora?..

Arg.

Trovarli ad ogni patto...

Ale.

E quando sarà fatto?..

Arg.

Portarli al padre mio...

Ale.

E a lui che dir degg'io?..

Arg.

Che il figlio per il padre

Soddisfa il creditore...

Ale.

E come per Ernesti

Vi nasce tanto ardore?

Arg.

Ernesti il figlio è quello

Cui debbo onore e vita.

Ale.

Correte a dirlo al padre,

E certo è già finita.

Arg.

Non lui, degg'io spiegare  
 Ricambio il più perfetto:  
 Io deggio a lui mostrare,  
 Che ho un alma grata in petto,  
 Che del dover seguace,  
 E dell'onor son io,  
 Che far lo vo contento  
 Col sacrificio mio.

Quanto possedo è suo.  
 Lieta gliel'offro in dono;  
 Parli, comandi, brami,  
 A tutto pronta sono.

Ale. O donna rara al mondo!  
 V'ammiro e vi rispetto!  
 Mi fo dover supremo  
 Servire al grand'oggetto!  
 I diecimille scudi  
 Li avrete sul momento  
 Io so dove trovarli,  
 N' ho tutto il mio contento.

a 2.

Arg. A voi mi raccomando,  
 Mi metto l'ale a' piedi!  
 Qui resto sospirando,  
 Che venga il gran momento:  
 Io vo veder quel figlio  
 Col padre suo contento.  
 La mia mercede è questa,  
 Bramar più non mi resta.  
 Da voi quest'alma attende  
 La sua felicità.

Ale. Io torno quà volando,  
 Non state a dubitare:  
 Restate giubilando,  
 Vicino è 'l gran momento:  
 Vedrete il degno figlio  
 Col padre suo contento.  
 Mercede il ciel v'appresta,

Bra-

Bramar più non vi resta.  
 Da quell'alma attenda  
 La sua felicità.

(partono.

## S C E N A XVII.

Giannotto poi Macario.

Gia. Cerca e ricerca pur la padroncina  
 Non la posso trovare.  
 Son curioso sapere  
 Per qual ragion non vuol che vada via.  
 Chi sa ch'ella non brami  
 Con quelle sue maniere obbligantissime  
 Saper qualch'altra cosa. Io, se la sò,  
 Di tutto il mio buon cor gliela dirò! (esce Mac.)

Mac. Oh Giannotto.

Gia. Signore.

Come quà?

Mac.

Gia. Mi mandò sua sorella.

Mac. A che far?

Gia. A portarc

A sua signora figlia

Una lettera.

Mac. Sai ciò ch'ella brama?

Gia. Non signore.

Mac. (Che fosse questa lettera (da se.)

Qualche offerta di sposo per mia figlia?

E che perciò si sia

Riscaldata pel fondo e per la dote?

Vedremo.)

## S C E N A XVIII.

Alessio e detti.

Ale. Addio Macario (allegriissimo.)

Lasciateci qui soli per favore. (a Gia.)

Gia. Io là servo sul fatto o mio signore; (parte.)

SCE-

## S C E N A XIX.

Macario e Alessio.

*Alessio ( si frega le mani con aria di gran compiacenza , guarda Macario , e ride .*

Mac. **E**bben, tu sei allegro!

Ale. Quanto mai

Si può esserlo al mondo.

Mac. E' uscito il tuo protetto?

Ale. Sono andati

In questo punto a trarlo di prigione.

Mac. Io te ne faccio un bel complimentone.

Ale. E non basta. Tu devi ringraziarmi.

Mac. Anche?

Ale. E di ciò godere.

Mac. Veh!

Ale. Ed alfin vergognarti

D' una durezza, che, per primo caso,

Deturpò il tuo buon core,

E perfin t' avvili...

Mac. Basta signore! *(altamente.*

Ale. Basta! osserva. Quà venite.

*( verso la porta . Escono facchini con sacchi di danari , che posano sulla tavola .*

Lì posate, e tosto uscite.

*( i facchini partono .*

Ecco Ernesti liberato,

Il suo debito è pagato.

Oro è quello, quello è argento.

*( accennando i sacchi , poi trae un portafoglio da cui ne cava delle carte che dà a Mac. il quale è all' eccesso dello stupore .*

Mac. Lì...

Ale.

Ale. Non basta; e ascolta attento.

Un amabile persona

Per lui paga e tutto dona.

Mac. Ma...

Ale.

Non basta; e vuol pagarti

Gli interessi dell' affare.

Mac. Io...

Ale.

Non basta, e con grandezza

Vuol incognita restare.

Mac. Se...

Ale.

Non basta; a lui donando

Tutto quanto quel danaro,

Gli ha donato giubilando

Quant' avea di bello e raro.

E tu uom ricco sfondato

Sordo a' prieghi ed a ragione

Tu volevi lì in prigione

Far quel misero crepar!

Prendi, numera, vergognati,

Corri a farlo liberar.

Mac. Servitori... presto... fuori...

*( all' entusiasmo . Escono servitori .*

Che si corra alla prigione

Ov' è Ernesti custodito.

Io lo voglio sul momento

Sciolto, libero, ed uscito.

Su correte...

## S C E N A XX.

*Detti . Guido , che trattiene a forza i servitori .*

Gui.

**N**ò, fermate!

Mac.e Ale. Cosa fate?..

Gui.

Non sapete...

Mac.e Ale. Non volete?..

*( a Mac.*

Gui.

A questo prezzo

Nò



Nò mio padre non fia sciolto.  
 Noto è ad esso per qual mezzo  
 Da prigione or viene tolto.  
 Lo rifiuta ed ha deciso  
 Ne' suoi ceppi di restar.

Mac.

Siete pazzo!

Ale.

Io son tradito!

Gui.

Ingannato quì voi siete:

*(a Mac. accennandogli i sacchi.)*

Quel danaro che vedete

*(Alessio v'è facendo gran motti a Guido di tacere.)*

Egli è vostro...

Mac.

Mio!..

Gui.

Sì certo.

*(Mac. s'accorge dei motti d'Alessio.)*

Mac.

Che vuol dir quella boccaccia?..

*(ad Alessio alterato.)*

Perchè sventoli le braccia?..

Deh parlate in cortesia, *(a Guido.)*

Chi inventò sì bel progetto?

Gui.

Vostra figlia...

Mac.

Ah!.. cosa!.. lei!..

E chi fu che a voi lo ha detto?

Gui.

Quel signore... *(accennando Ale.)*

Mac.

Ah!.. come!.. lui!..

Son tradito! assassinato!

Gui.

Nò voi siete fortunato

Se una figlia se un amico

Hanno un cor pietoso e raro...

*a 3.*

Mac.

Che vi dian del lor danaro,

Ma che il mio lo lascin star. *(a Gui.)*

Ale.

Imprudenza avete al paro

D'un cor grande e singlar.

Gui.

Ad un prezzo troppo caro

Libertà vogliam sprezzar.

SCE.

## SCENA ULTIMA.

Betti. Argentina, Giannotto, Lisetta, Servitori.

Gui. Ah donna!.. ah cor sublime!..  
*(a' piedid' Arg. che lo solleva subito.)*

Arg. Ah mio liberatore!

Mac. Cos'è questo negozio?

Arg. La vita mia e l'onore

A lui signor degg'io.

Mac. Ei fu che l'ha salvata?..

*(in estrema e confusa emozione d'animo, chiedendo a tutti.)*

Gia. Signor, lo accerto anch'io.

Da esso fu scortata

*(accennando Guido.)*

Allor che a noi tornò!

Gui. Voi generosa tanto!

Arg. Fu mio dover, mio vanto.

Mac. E voi?.. e lei?.. che core?..

Ed io!.. ah che rossore!

Ale. Rossor, non te l'ho detto?

Arg. Diletto mio!

Gui. Mio bene!

Mac. E' fatta?..

Arg.eGui. Siamo amanti.

*a 5.*

Da quanti affetti e quanti

Mi sento

Si sente contrastar!

Mac. Or ben la sua dote lo vedi è già lesta:

*(accennando i sacchi.)*

La mano ti resta ad esso donar.

Arg.eGui. O mano diletta! o gioja perfetta!

*(si danno la mano.)*

Ale.

*Ale.*

Suo padre corriamo a trar di tormento ;  
Compito rendiamo in tutti il contento.

*Arg. Gui. e Mac.*

Si corra all'istante! fia colpa tardar.

*Tutti.*

Un ricambio più perfetto  
Nò di questo non si dà,  
Per lui solo brilla intorno  
La comun felicità.

**F I N E**